

Paolo Giovannini, *La prima democrazia cristiana. Progetto politico e impegno culturale*, Unicopli, (Biblioteca di storia contemporanea), Milano 2014, pp. 202.

Il volume riprende, modifica e sviluppa, con puntuali aggiornamenti storiografici, quattro contributi pubblicati dall'autore nei primi anni del decennio scorso. Viene così proposto uno studio che offre, nelle due parti in cui si articola il volume, un agile, documentato profilo del movimento democratico cristiano in Italia e un esame della letteratura che si ispirò ai principi e agli orientamenti caratteristici della democrazia cristiana come proposta di rinnovamento della cultura dei cattolici italiani. Al primo aspetto, di portata più generale, Giovannini dedica la parte intitolata: "La lotta intorno alla democrazia cristiana", i cui due contributi contano ciascuno una sessantina abbondante di pagine. La seconda parte, su "L'arte per la vita", consta invece di due capitoli per una cinquantina di pagine complessive.

Giovannini, oltre che nei lavori rielaborati in questo nuovo libro, aveva già dedicato importanti contributi sul periodo, che incrociavano alcuni dei temi affrontati nel volume, in particolare con la monografia *Cattolici nazionali e impresa giornalistica. Il trust della stampa cattolica (1907-1918)* (Unicopli, Milano 2001).

La prima parte è una ricostruzione puntuale dei principali snodi della storia della prima democrazia cristiana, articolata in due capitoli: *Il movimento democratico-cristiano fino all'Istruzione (gennaio 1902)*, e *La democrazia cristiana murriana e la crisi finale dell'Opera dei Congressi* (ma il secondo capitolo va oltre lo scioglimento dell'Opera dei Congressi nell'estate 1904 e si spinge, in alcune pagine conclusive, a ripercorrere velocemente anche le vicende della democrazia cristiana autonoma fino quasi alle soglie della scomunica di Murri. Si tratta di vicende sostanzialmente conosciute nei loro aspetti principali, di cui Giovannini offre una nuova messa a punto che si è potuta avvalere, oltre che di ricerche su fonti inedite condotte in prima persona, delle più recenti acquisizioni della storiografia sulla Chiesa di Leone XIII e di Pio X. Una delle conseguenze di maggiore spessore è costituita dal fatto che il volume, in questa sua prima parte, dedica un'attenzione specifica ai rapporti tra la democrazia cristiana di Murri e la Santa Sede. I due capitoli in questione confermano ancora una volta che per quel che riguarda l'atteggiamento dei pontefici nei confronti dell'intraprendente sacerdote marchigiano e del movimento democratico cristiano, Pecci e Sarto si mossero in qualche modo lungo una sostanziale continuità di orientamenti di fondo (anche al di là della percezione che ne ebbero i protagonisti all'epoca), ma una loro ben diversa manifestazione sul piano concreto delle misure: le crescenti preoccupazioni di Leone XIII furono però accompagnate da un atteggiamento di «paterna comprensione» (p. 125; anche se, proprio nello scorcio finale del papato leonino – dopo che tra il 1901 e il 1902 erano usciti due importanti documenti tesi a limitare la democrazia cristiana, la enciclica *Graves de communi* e *Istruzione* della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari –, altri studi ci mostrano che, almeno per quel che riguardava il caso Loisy, le incertezze del pontificato di fronte all'adozione di misure disciplinari erano ormai sul punto di venire meno e solo la morte di Pecci ne consegnò la traduzione operativa al successore, forse in termini ben più netti di quelli che avrebbe utilizzato il predecessore: cfr. C. Arnold, G. Losito [éds.], *La censure d'Alfred Loisy (1903). Les documents des congrégations de l'Index et du Saint Office*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009), Pio X invece impresse a quelle preoccupazioni verso Murri una progressiva radicalizzazione fin dagli inizi del suo pontificato.

Il capitolo su «*Ideale cristiano*», *mondo moderno e letteratura civile* si sofferma sui progetti e le iniziative nell'ambito della letteratura e delle arti, saldamente connessi da Murri al programma di risveglio morale e intellettuale intrapreso secondo i criteri della democrazia cristiana. Con l'acquisizione del quindicinale "L'Ateneo Letterario Artistico" nel 1901, da parte della murriana Società di Cultura, e il conferimento della sua direzione a Paolo Mattei Gentili, si cercò di dare espressione agli intenti riformistici in quei due variegati campi del sapere e della civiltà umana. A parere di Murri, in essi, per quanto riguardava gli apporti forniti

dai cattolici, la situazione non risultava meno critica di quella che caratterizzava gli ambiti sociale ed economico, nei quali il movimento democratico cristiano stava tentando di rimediare con la propria opera, intrapresa nel corso del decennio precedente, ai ritardi del cattolicesimo italiano. Nel campo della cultura letteraria, infatti, la situazione, per il leader d.c., era segnata da arretratezza e sterilità di apporti, frutto di una letteratura coeva “falsa [...] tutta più o meno”, come scriveva in «Battaglie d’oggi» (citato da Giovannini a p. 150). Non meno drastico il giudizio sul piano artistico: «di arte cristiana sarebbe ridicolo parlare» (*ibidem*). La prospettiva che indicava Murri era quella di un’«arte per la vita» (alternativa all’arte fine a sé stessa), che adempisse a un compito di missione civile in chiave di rinnovamento della vita moderna. Un obiettivo, quello dell’«arte viva», «democratica», condiviso da Luigi Sturzo, non a caso coinvolto rapidamente nelle attività di «L’Ateneo». Questi fermenti, che porteranno all’organizzazione di un convegno di letterati cattolici nel 1902, a Bologna, dopo alcune generose concretizzazioni, si andranno però gradualmente esaurendo con l’affievolirsi della spinta che gli era stata assicurata dal gruppo di giovani che ne era stato il principale interprete, ancora prima di trovare, all’interno della radicalizzazione dello scontro che precipitava in quegli anni nella crisi modernista – e, per l’ambito letterario, *in primis* nel «caso Fogazzaro» –, un ostacolo insormontabile nelle censure degli ambienti della Curia romana e del più rigido intransigentismo cattolico. Su quella parabola Giovannini si sofferma nell’ultimo capitolo, *Crisi e declino di un’esperienza*, che è fondato, come il precedente, soprattutto su un’analisi degli articoli del periodico, oltre che sulla documentazione conservata nell’archivio della Fondazione Romolo Murri di Urbino. Nel 1905 «L’Ateneo», con ormai alle spalle la crisi dell’Opera dei Congressi e le difficoltà del movimento democratico-cristiano di fronte al pontificato di Pio X, lasciava il posto ad «Athena», che non trovava però la forza di andare oltre l’anno di pubblicazioni.

Quella su cui l’autore indugia è dunque una storia di una fase importante del cattolicesimo italiano, connessa con il percorso più generale della Chiesa cattolica tra la fine dell’Ottocento e il primo Novecento e contestualizzata al suo interno: è la fase dello sviluppo dell’impegno sociale, intrapreso per volontà e, in qualche modo, sulla base dei criteri specifici indicati da Leone XIII, ma anche andando oltre quegli orientamenti, in forme inaspettate per l’anziano pontefice (lo ricorderanno alcuni degli stessi esponenti della democrazia cristiana al momento della morte di Pecci, come per esempio Vincenzo Bianchi-Cagliesi, laddove, riferendosi alla enciclica *Rerum novarum*, ne scriveva come di «atto iniziale che supera forse i suoi stessi intendimenti in un’ascensione benefica; giacché, a un certo punto, l’organizzazione professionale esige necessariamente la legislazione sociale e la vita politica, nel più vero e nobile senso della parola» – citato a p. 124 del volume di Giovannini), sullo sfondo della “questione romana”, che divideva Santa Sede e Regno d’Italia da alcuni decenni. Si è trattato di una vicenda che, come emerge dalla lettura della prima, più ampia parte, del volume di Giovannini, ha manifestato aspetti e problemi che si sarebbero ripresentati anche in seguito. Uno dei più significativi, a mio avviso, risulta la divisione interna al cattolicesimo – episcopato, clero, laicato – intorno alle modalità e per certi versi allo stesso programma di azione sociale raccomandato da Pecci, soprattutto con l’enciclica *Rerum novarum* del 1891. Infatti, in anni profondamente influenzati dalla enfaticizzazione che aveva assunto la figura e il ruolo del romano pontefice, dopo le decisioni assunte dal Concilio Vaticano I nel 1870, proprio nei confronti delle direttive papali si sviluppò un conflitto interpretativo tra cattolici sociali e cattolici intransigenti che mirava a rivendicare alle proprie posizioni la fedeltà alla Santa Sede e specularmente a contestare agli avversari di avere assunto un orientamento ostile a quelle posizioni (cfr. per es. p. 35). Un contrasto che sarebbe precipitato drammaticamente di lì a qualche tempo nell’ambito della crisi modernista, quando tuttavia sarebbe diventato difficile e poi di fatto impossibile per gli ambienti cattolici meno chiusi nel conservatorismo teologico e sociale rivendicare alla propria attività l’allineamento con il pontificato di Pio X.

Gli studi sul movimento cattolico in Italia hanno avuto la loro stagione più ricca ormai diversi decenni fa, quando non di rado alla ricerca storiografica si chiedeva, esplicitamente o indirettamente, di offrire

fondamenti alla nuova, più significativa azione politica e sociale intrapresa dai cattolici nel secondo dopoguerra, individuando nelle vicende sviluppatesi a partire dal secondo Ottocento anticipazioni, criteri, peculiarità; orientamenti storiografici che generavano anche, in via speculare, studi tesi a dimostrare invece le fragilità e i limiti di quelle lontane esperienze e il riproporsi di problemi talvolta analoghi anche nella nuova stagione, a cominciare dal complicato e a lungo irrisolto rapporto con l'istituzione ecclesiastica e le sue gerarchie. In quel contesto anche Murri e la prima democrazia cristiana vissero il loro grande momento di attenzione da parte degli studiosi, che sull'onda dei dibattiti e delle decisioni del Concilio vaticano II cercarono di individuare nel leader romagnolo una figura, almeno fino alla sospensione a divinis, meritoria di essere riconsiderata in termini positivi. Invece negli ultimi decenni, grazie in particolare all'apertura di vari fondi archivistici e in particolare di quelli dell'Archivio Segreto Vaticano per il pontificato di Pio X, la ricerca si è mossa in modo maggiormente autonomo, concentrandosi però prevalentemente sulle linee del pontificato, l'atteggiamento della Curia e dei vescovi, le massicce iniziative in cui si tradussero gli orientamenti antimodernistici, che travolsero sotto il peso della condanna dottrinale anche l'esperienza dell'ala più riformista della democrazia cristiana, oltre allo stesso Murri.

Il volume di Giovannini dunque, affiancandosi a ricerche, di diverso taglio e ampiezza, che nell'ultimo decennio hanno a loro volta affrontato aspetti e momenti della storia della prima d.c., quali, per esempio, I. Biagioli, A. Botti, R. Cerrato (a cura di), *Romolo Murri e i murrisimi in Italia e in Europa cent'anni dopo. Atti del Convegno Internazionale di Urbino, 24-26 settembre 2001* (Quattro Venti, Urbino 2004), e W.E. Crivellin, *Quale democrazia? Dottrina sociale, cultura cattolica e progetti politici alle soglie del XX secolo* (Effatà, Cantalupa 2012), riporta opportunamente l'attenzione anche su altri soggetti che furono importanti protagonisti di quella stagione, quelli interni al vasto e frammentato ambito del riformismo religioso cattolico. Giovannini vi si accosta con i criteri propri della ricerca scientifica rigorosa, sulla base di documentazione di prima mano e alla luce del quadro tracciato dalla nuova stagione storiografica, restituendo, con i suoi studi sulla democrazia cristiana murriana, un contributo significativo per ricomporre in tutti i suoi elementi e le sue articolazioni le vicende dei fermenti che scossero la Chiesa cattolica nel tardo Ottocento e delle successive lacerazioni della crisi modernista nel primo Novecento.

Giovanni Vian
Università Ca' Foscari Venezia